

◆ *Il presidente del Consiglio a Foggia a Lecce e a Manfredonia polemizza con il leader di FI e con la sua crociata*

◆ *«Nella sua crociata Berlusconi è riuscito a insultare i malati di Aids, la Toscana, gli archivisti, gli abitanti del Molise...»*

◆ *«Ora il Cavaliere dice che gli basterebbero 5 Regioni su 15: vuol dire che gli ultimi sondaggi sono per lui catastrofici»*

D'Alema: col Polo torna la vecchia politica

Il premier in Puglia: «Berlusconi muove aerei e navi ma ignora i cittadini»

ROMA «Ora che Berlusconi è sbarcato, può essere che il tempo si metta al meglio». Massimo D'Alema, nel suo giro elettorale in Puglia, ironizza sulle disavventure meteorologiche incontrate dalla nave Azzurra durante il giro elettorale di Berlusconi. «A Rimini - ha spiegato il presidente del Consiglio - Berlusconi ha detto: D'Alema ha scatenato contro di me il vento ed il mare. Lo ringrazio di avermi attribuito queste capacità, perché avendo questi poteri vincerò sicuramente le elezioni».

Parlando a Foggia, il presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema non ha risparmiato bordate al leader del Polo. «Berlusconi ha compiuto un errore anche tattico: ha acquistato un imponente apparato aeronavale, ma le campagne elettorali non si vincono con gli aerei, ci vuole la fanteria, le persone che non si affittano e che in gran parte non sono disposte a farsi comprare». «Le persone - ha proseguito D'Alema - si muovono se hanno passione, la politica è qualcosa in cui si crede, non un mestiere che si improvvisa con consulenti aziendali, così è solo una finzione».

Durante il comizio D'Alema ha detto che il leader dell'opposizione ha «una concezione vecchissima della politica» nella quale i cittadini e le istituzioni non sono protagonisti «ma tutto è visto in modo strumentale». «I cittadini sono carne da sondaggi, tanto che - ha proseguito, rivolgendosi alla gente in piazza - se non vi comportate come dicono i sondaggi subito nasce l'accusa di brogli elettorali». Ed a proposito di sondaggi, D'Alema ha rincarato la dose: «Dopo aver detto che avrebbe vinto dappertutto, Berlusconi ha fatto sapere prima di essere pronto a dialogare e poi che si sarebbe accontentato di cinque Regioni su quindici. Si vede che le ultime carte che i suoi collaboratori gli hanno dato sono catastrofiche. Caro Berlusconi, l'ultimo sondaggio è quello che esce dalle urne».

Poi il presidente del consiglio è passato ad elencare una «escalation di gaffe micidiali» di Berlusconi, ultima delle quali quella compiuta a Rimini quando il leader di Forza Italia ha detto - come ha ricordato D'Alema - «sono venuto a liberarvi». «Credo - ha commentato il Presidente del Consiglio - che un'affermazione del genere in Emilia Romagna, dove c'è un tasso di disoccupazione minimo e una qualità della vita molto elevata, abbia terrorizzato gli ascoltatori». «Era partito dicendo che bisogna battere i rossi che vogliono toscannizzare l'Italia - ha proseguito D'Alema - ha insultato la Toscana, i malati di Aids, gli archivisti e gli abitanti del Molise». «È abituato a vedere le cose da lontano, non a stare con le persone, sa



solo dominare dall'alto».

Parole dure per l'accordo del Polo con la Lega. In particolare, D'Alema mette l'accento sul rapido dietro front del presidente di An. «Fini aveva detto che non avrebbe bevuto il caffè con Bossi, ma lui lo porta a tavola ed a tavola sono seduti Berlusconi e Bossi. Fini ormai è solo una comparsa», è l'annotazione polemica del presidente del consiglio. «Quali sono le prospettive di questa alleanza con Bossi?», si è chiesto D'Alema. «Dicono che c'è stato un accordo segreto - ha concluso -, ma non voglio nemmeno conoscerne il contenuto, si tratta certamente di un patto per portare indietro l'Ita-

UN RUOLO PER IL SUD

«Con la crescita del Pil e della occupazione il futuro è già cominciato»

lia, per dividerla, non per unirli».

Sui temi dello sviluppo ed in particolare quello del Mezzogiorno, per D'Alema l'anno si concluderà con il 3% di crescita del Pil, che significa «questo non è il futuro, ma il futuro è già cominciato». La cifra dimostra che «lo sviluppo che ci siano conquistati, basato sulla forza imprenditoriale, è cominciato e noi vogliamo creare le condizioni perché il Mezzogiorno sia protagonista di questa fase» ha spiegato il premier, sottolineando come contratti d'area e patti territoriali stanno dando i risultati sperati. A Manfredonia, dove sono stati avviati contratti d'area e patti territoriali, cominciano ad arrivare investimenti e capitali dal Nord e dall'estero.

«Fino a due anni fa eravamo al trentesimo posto per capacità di attivare capitali stranieri, ora siamo al sesto posto» ha detto D'Alema. L'inversione di tendenza è stata

IN PRIMO PIANO

Italia, il labirinto elettorale prevede nove diversi sistemi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Al voto, al voto! Stavolta per eleggere i presidenti (per la prima volta direttamente, come i sindaci) e i consigli regionali delle quindici regioni a statuto ordinario. Ma, attenzione: proprio questo è il momento per una riflessione sulla situazione - un po' paradossale, certamente contraddittoria, e specchio in qualche misura della transizione ancora incompiuta - il cui si trovano le elettrici e gli elettori del nostro paese. In soldoni: ogni volta che si tratta di eleggere un organo di democrazia rappresentativa - dalla delegazione italiana al Parlamento europeo ai consigli circoscrizionali - cittadini, partiti e movimenti devono fare i conti con un sistema elettorale diverso, spesso addirittura opposto a quello con cui hanno appena votato (e infatti molti italiani non voteranno solo per le regionali ma anche per le provinciali o le comunali). Una esagerazione? Niente affatto: basta seguire questa sommaria rassegna dei vari sistemi elettorali, una descrizione in cui mi è stata di prezioso aiuto l'esperienza di Antonio Soda, il deputato della Quercia noto come lo sherpa di tutte le proposte di riforme istituzionali. E, allo-

ra, andiamo a cominciare.

PARLAMENTO EUROPEO. Vigile il sistema proporzionale puro. Vero è che l'anno scorso, ben prima delle elezioni, Giorgio Napolitano aveva sollecitato una modifica della legge elettorale. Proposta respinta con perdite: in commissione, alla Camera, fu bloccata persino la proposta minimalista di una quota di sbarramento dell'un per cento appena.

CAMERA DEI DEPUTATI. Allo stato dell'arte - in attesa cioè dell'esito del referendum di giugno per l'abolizione della quota proporzionale - si vota, a turno unico, con due schede: una per eleggere il 75% dei deputati con il sistema maggioritario di collegio, e l'altra per eleggere il restante 25% con la proporzionale, su liste di circoscrizione. In realtà, con il sistema dello scorporo (per cui la gran parte dei voti che sono serviti ad eleggere i candidati del maggioritario non vengono utilizzati per l'attribuzione dei seggi nel proporzionale) la quota degli eletti nel proporzionale sale di alcuni punti percentuali a tutto svantaggio, naturalmente, del numero degli eletti col maggioritario.

SENATO DELLA REPUBBLICA. Il sistema è analogo a quello in vigore per la Camera, ma per il Senato

c'è una sola scheda che vale sia per il maggioritario (75%) che per il recupero proporzionale (25%). Qui la quota proporzionale - che per la solita storia dello scorporo in realtà sale ad un percentuale anche maggiore del 30) è assegnato ai gruppi dei perdenti in proporzione ai voti ottenuti e, all'interno dei gruppi, i seggi sono assegnati ai più votati tra i non eletti. Un premio di consolazione che s'intravede anche nelle conseguenze della vittoria del «sì» al referendum per l'abolizione della quota proporzionale alla Camera.

REGIONI ORDINARIE. La legge che per la prima volta si applicherà la Domenica delle Palme prevede l'elezione diretta, a turno unico e maggioritario, del presidente della giunta, del «governatore» secondo l'impropria definizione dei radicali. Ma poi i consiglieri regionali vengono eletti all'80% con il metodo proporzionale (sulle liste provinciali) mentre il restante 20% va, come premio di maggioranza, alla lista bloccata - il cosiddetto listino - collegata al presidente che ha vinto e che assicura così la stabilità del governo regionale.

REGIONI A STATUTO SPECIALE. La legge per le regioni ordinarie non si applica - ci mancherebbe altro - alle cinque regioni a statuto

speciale: Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta. Queste regioni hanno potestà autonome anche in materia elettorale. E, allo stato dell'arte, ciascuno ha un proprio sistema elettorale, sempre proporzionale. Alcune regioni (ad esempio la Sicilia) lavorano ad una legge analoga a quella ora in vigore per le 15 ordinarie; altre (in particolare il Trentino-Alto Adige) non intendono adeguarsi, anche per problemi di rappresentatività delle diverse matrici linguistiche.

PROVINCE. Elezione diretta, ma a doppio turno, del presidente dell'amministrazione provinciale. Ma poi, anche qui, il consiglio provinciale viene eletto con il sistema proporzionale corretto da un premio di maggioranza per assicurare la stabilità della giunta.

COMUNI MAGGIORI. In quelli con più di quindicimila abitanti, elezione diretta, a doppio turno del sindaco. E consiglio eletto invece con sistema proporzionale corretto da premio di maggioranza.

COMUNI MINORI. Anche qui elezione diretta del sindaco, ma a turno unico e assegnazione alla lista del sindaco dei due terzi dei seggi di consiglio.

CIRCOSCRIZIONI. La disciplina per l'elezione del presidente e dei consigli circoscrizionali è stata delegificata. Ogni statuto comunale detta le regole del sistema elettorale. In assenza o in ritardo nell'emanazione di queste nuove regole si applica il vecchio sistema proporzionale puro, per il presidente compreso.

Tutto chiaro in questo labirinto? Sì? E allora: evviva il pluralismo!

REGIONALI

Si vota solo domenica Subito lo scrutinio

■ Per la prima volta nelle quindici regioni a statuto ordinario, dove si vota domenica 16, il presidente della giunta verrà eletto direttamente dai cittadini, come già avviene per il sindaco. Nessun ballottaggio: vince chi prende più voti. Attenzione! Si vota solo nella giornata di domenica, dalle sette alle ventidue. Lo spoglio delle schede comincerà subito dopo la chiusura dei seggi: in nottata, dunque, i primi risultati, quelli essenziali, sui presidenti. **UNA SOLA SCHEDA.** E di colore verde e divisa in due parti. Su quella di sinistra c'è il contrassegno di ciascuna lista provinciale con una riga riservata all'eventuale indicazione (nome e cognome, o solo cognome) di una sola preferenza per un candidato-consigliere. Sulla parte destra della scheda ci sono i nomi dei candidati-presidenti ed il simbolo o i simboli della lista regionale che lo appoggia. Questo è il cosiddetto listino: è bloccato, non vanno segnate preferenze, costituisce un «premio» di consiglieri che assicurano

al presidente e alla coalizione vincenti la maggioranza in consiglio.

COME SI VOTA. Il sistema consente quattro modi di esprimere il voto:

1. Lista e preferenza: si sceglie una lista provinciale e si traccia una croce sul simbolo mettendo (se si vuole) una preferenza. In questo caso il voto, oltre che andare al partito e all'eventuale candidato preferito, si intende dato anche al candidato-presidente e al «listino».
2. Lista, preferenza, e candidato-presidente: si vota la lista provinciale e si scrive accanto la eventuale preferenza (come sopra) ma si fa anche una croce sul nome del candidato-presidente. È una forma più esplicita di espressione del voto.
3. Solo candidato a presidente: si può non votare lista provinciale e preferenza, e votare solo il nome del candidato-presidente. Il voto va a lui, ma non anche alla lista provinciale e ai candidati che fanno parte del suo schieramento.
4. Voto disgiunto: è possibile anche votare per una lista provinciale (ed eventualmente per uno dei suoi candidati) schierato da una parte, e votare per un candidato-presidente di altro schieramento. È il cosiddetto voto separato con cui si soddisfa chi apprezza la persona di un candidato-presidente ma non vuol votare per il partito che lo sostiene.

SEGUE DALLA PRIMA

GENTILE CAVALIERE

Il mondo della nuova economia, insegnando loro a parlar bene l'inglese». Se posso permettermi di darle un consiglio, io aggiungerei anche il cinese. Pensi che vantaggio sarebbe, per noi italiani, allo scopo di entrare in quell'enorme mercato, avere dimestichezza con la lingua. Perché è vero che i cinesi sanno l'inglese, ma gli inglesi non sanno il cinese e questo fa la differenza. Riconosco però che la cosa più importante è sempre la libertà. E glielo dice una che, in un passato non troppo lontano, ha avuto qualche parente ingiustamente carcerato. Mica per aver cercato di corrompere giudici o guardie di finanza. Figurarsi. Né per collusioni con la mafia o per aver costruito dei monopoli con l'aiuto di leggi amiche. Non era gente di grandi vedute, tutti poveracci che hanno consumato le loro forze per sopravvivere e per difendersi dai soprusi del Tribunale speciale del regime. Giusto come

Lei oggi, cavaliere. Anche se i miei parenti ingenuamente hanno creduto che la strada giusta per difendersi fosse iscriversi alla CGIL e ai partiti dei lavoratori, mentre Lei ha avuto l'accortezza di entrare direttamente nella Confindustria e nella P2. Ma le cose sono andate come sono andate e non serve rivangare. Ai propri errori si può porre rimedio e Lei ora mi ricorda che ho nelle mie mani l'occasione forse irripetibile per difendere la libertà e ottenere un maggiore benessere. Le assicuro che non ho nessuna intenzione di rinunciarci. In particolare sul punto essenziale del benessere, Lei mi scrive che «è necessario sostenere e incentivare gli artigiani, i professionisti, i commercianti, gli agricoltori, le piccole e piccolissime imprese». E le medie e le grandi, le vogliamo far fallire? Cavaliere, lasciamo pure perdere milioni di operai, ma almeno i suoi dipendenti non li dimentichi. E anche la sua mamma, la cara signora Rosa, che sempre le rimprovera di essere troppo buono. Anche per questo so di poterle aprire il mio cuore, per confidarle un cruccio che un po' mi tormenta. Vede, oltre-

ché di famiglia comunista, sono anche meridionale (bingò!) e sento che il suo alleato onorevole Bossi, va sostenendo da tempo che noi meridionali saremmo la palla al piede del paese. Mentre quelli ancora più meridionali di noi (africani o albanesi è lo stesso), sarebbero addirittura da buttarne a mare. E siccome ho visto che arrivano con donne e bambini su certe barchette che non si possono paragonare al suo transatlantico, sapendo quanto Lei sia sensibile su questo punto (ricordo quando pianse sul molo di Brindisi), vorrei pregarla di buttarne a mare l'onorevole Bossi, più il sindaco di Treviso Gentilini e quel grosso animale di Borghese, per piacere. Lei è troppo disinteressato e forse ha perdonato quello che dicevano di Lei fino a poco tempo fa. Roba da non credere. Ma, sa, io ho sentito con le mie orecchie ancora in questi giorni parlare in televisione e comincio a pensare che non siano proprio dei campioni della libertà come Lei. Anzi, mi sorge il dubbio che siano dei mezzi nazisti. Mentre poi l'onorevole Casini dice che vuole sparare agli scafisti. Brutta gente, certo, ma vede,

io, come Lei, sono contraria alla pena di morte. Quindi, mi dovrebbe fare il piacere di scariare anche Casini, che non è scarianeo neanche un po'. Perché, mi consenta, non si può difendere gli embrioni e ammazzare le persone. Un po' di coerenza ci vuole, anche se si è belli come Casini. Invece su An non ho niente da chiederle: a far fuori Fini ci sta già pensando Lei. E certo non penso di poterle insegnare niente in fatto di concorrenza. Infine, dopo averla ringraziata per l'attenzione, rimango in attesa fiduciosa di una risposta alle poche richieste che mi sono permesse di avanzarle. Faccia presto, però, perché le elezioni sono vicine. Enon corra rischi: questa volta metta il francobollo sulla busta. La legge elettorale non le consente di usufruire delle tariffe ridotte, in quanto Lei non è candidato. Certo, non sarà per questo che finirà in galera, ma non si sa mai. Qualcuno potrebbe aver notato che di lettere come quella che ha avuto la cortesia di mandarmi, Lei ne ha spedite qualche milione. Sono inezie, ma c'è tanta gente che cel'ha con Lei. Cordialmente...

MARIA NOVELLA OPPO

PERCHÉ SONO CANDIDATA

«formata» innanzitutto come persona, solo in seguito come artista, perché è come persona che ho percepito la necessità e la voglia della gente di accedere alla cultura. Vi chiederete: che cosa farebbe una ballerina classica nella sede di un'assemblea regionale? Si batterebbe per onorare, sviluppare, perorare cause nei campi della cultura e dello spettacolo, ma anche e soprattutto per diffondere quel grande vivaio di persone accomunate essenzialmente da un elemento: essere degli «stranieri». Stranieri cioè «esclusi» o perché provenienti da altre culture e da altre realtà economiche e politiche o perché bisognosi di maggiore tutela ed attenzione per la loro vita fisica ed economica sebbene nati nella nostra riccaregione.

Penso agli anziani, ai bambini e alle donne, ma anche al grande numero di extracomunitari che popolano la nostra regione e che

vanno considerati a pieno titolo abitanti della Lombardia. Grazie al grande numero di immigrati, alcuni lodevolmente inseriti nel mondo del lavoro, la nostra cultura sta cambiando: cambia nelle scuole elementari e negli asili nido, dove diventerà necessario introdurre lo studio di diverse religioni o quantomeno diverse abitudini di vita, cambia il nostro approccio al cibo, all'ambiente circostante: cambia anche per noi artisti che ci troviamo a confronto con arti diverse da quelle diffuse in occidente. Se fossi eletta nella fila della compagine regionale in Lombardia vorrei proporre la tolleranza e l'impegno: due piccoli (fra parentesi grandissimi) ma solidi punti sui quali ho costruito una carriera.

Se ho scelto un presidente voluto dal centrosinistra è perché sono certa che il nostro Paese potrà essere governato solo da una coalizione di partiti che abbia come principio cardine il valore della persona. Da una coalizione di partiti che ragioni partendo dall'individuo e non da uno sterile individualismo. Da una coalizione di partiti che faccia della tolleranza uno dei fondamenti

della sua visione sociale, economica, politica e soprattutto morale.

Infine perdonate un piccolo egoistico peccato veniale: solo se e quando sono state governate da coalizioni di sinistra, Milano e la Lombardia hanno vissuto nel campo in cui opero e cioè in quello della cultura e dello spettacolo, stagioni meravigliose, anni di attività decentrate, momenti di profondo scambio con altre attività europee. E allora perdonatemi ma difendere l'arte significa anche scegliere le persone migliori. Che stanno da un'unica parte: dal centro verso sinistra.

CARLA FRACCI

